

CAP. 9 – IL VOLONTARIATO PASTORALE E LA SUA SPIRITUALITA'

SCHEMA DEL CAPITOLO

- 1. Il Volontariato pastorale
- 2. Volontariato pastorale e spiritualità
 - 2.1. La dimensione comunitaria del volontario come vocazione
 - 2.2. Volontariato, vocazione cristiana
 - 2.3. Cristo è...
 - 2.3.1. ... il modello del volontariato come vocazione cristiana
 - 2.3.2. ... esempio nella presenza di solidarietà
 - 2.3.3. ... esempio di una presenza nella gratuità
 - 2.3.4. ... esempio di una presenza orante
 - 2.4. "Cristo servo" orienta ogni servizio alla sua dimensione comunitaria.
 - 2.4.1. Per un servizio a dimensione comunitaria "nella povertà"
 - 2.4.2. L'efficacia comunitaria "dell'obbedienza"
 - 2.4.3. La "castità" anima di comunione per ogni servizio
 - 2.5. La carità fa il volontario attento alla voce della società di oggi

1. Il volontariato pastorale

Il volontariato, come abbiamo potuto notare in precedenza, è un fenomeno altamente significativo per la società attuale, quindi anche per la Chiesa che vuole mettere al suo servizio la propria "competenza", poiché questo fenomeno, diversamente articolato, è antico quanto la Chiesa ed è nato in essa come ricorda san Paolo: "pur essendo libero di fronte a tutti, mi sono fatto servo di tutti"¹.

Per quanto riguarda il presente, F. Marton afferma: "La comunità ecclesiale italiana, come del resto la società civile, si è vista spuntar dentro, in questi ultimi decenni, una nuova realtà: il Volontariato. A parte la complessità del fenomeno, è importante rilevarne la presenza di fatto: una presenza che suscita, di volta in volta, compiaciuti entusiasmi, reazionarie paure e tattiche perplessità. Ma resta una presenza che pone domande al credente attento e apre prospettive al suo orizzonte di fede"².

La competenza che la Chiesa vuole offrire non è esclusiva; esiste infatti anche un volontariato civile, importante, valido e significativo, che ha, come evidenziato nel capitolo secondo, motivazioni diverse da quelle di fede. Comunque, questa competenza, anche se non esclusiva, impone alla Chiesa una attenzione molteplice. Un'attenzione che dovrà assumere l'impegno della provocazione affinché il volontariato sia una vera fioritura della "carità", come

¹ PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO AI CORINZI, 9,9.

² Intervento al Convegno: "Chiesa, volontariato, emarginazione".

pure l'impegno della coscientizzazione mediante la proposta dei valori, degli interventi e l'indicazione dei bisogni.

Infine, è importante soprattutto in un periodo evolutivo come l'attuale, l'impegno della Chiesa ad una chiara identificazione che collochi il volontariato nella complessa e profonda dimensione comunitaria.

Per questo, accanto al volontariato socio-assistenziale che ha come finalità primaria quella relazionale, è presente il "volontariato pastorale" che possiamo definire: "la presenza di persone motivate e impegnate ad irradiare lo spirito del vangelo e i valori della tradizione cristiana nel mondo della salute"³, descritto in una Nota della Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità dal titolo: "Orientamenti per il volontariato nel mondo della Pastorale della Salute" (1996). "Il volontariato pastorale – afferma il documento - riceve dalla Chiesa il mandato di esercitare la sua missione di umanizzare ed evangelizzare il mondo della salute"⁴.

Due sono gli ambiti in cui esercitarlo:

- in parrocchia, in comunione con il parroco "con una particolare attenzione verso coloro che confinati nelle loro case, sono impossibilitate a partecipare attivamente alla vita della Chiesa. Attraverso la presenza e l'opera dei volontari la Chiesa miri a coinvolgere i sofferenti nella vita della comunità tramite momenti celebrativi, formativi, caritativi"⁵;
- nelle istituzioni sanitarie in collaborazione con il cappellano e la cappellania ospedaliera.

Riassumendo: in cosa si diversifica il volontariato pastorale da quello socio-assistenziale?

Il volontariato pastorale ha come riferimento l'esempio di Cristo ed è supportato dallo spirito evangelico e dalla comunione con la Chiesa.

Anche l'atteggiamento del volontario è particolare: "Il volontario pastorale non visita il malato per proporre se stesso, ma per annunciare una presenza e un amore più grande. La sua identità pastorale rammenta al sofferente che egli è il simbolo di Dio, dei valori dello spirito, della carità. Il suo passaggio evoca la presenza di un Altro, il suo ascolto ricorda un Altro che sta ad ascoltare. Questa consapevolezza simbolica suggerisce al volontario di interpretare con umiltà e fiducia il suo ministero, cosciente di essere uno strumento di un amore più grande"⁶.

2. Volontariato pastorale e spiritualità

Proporranno ora alcune riflessioni per chi pone motivazioni pastorali o evangeliche alla base della scelta di volontariato. Avranno come fondamento la "dimensione comunitaria" ed evidenzieranno alcuni suggerimenti presenti nell'insegnamento del Signore Gesù.

³ CONSULTA NAZIONALE DELLA PASTORALE DELLA SANITÀ, *Orientamenti per il volontariato pastorale nel mondo della salute*, 1996, n. 15.

⁴ *Orientamenti per il volontariato pastorale nel mondo della salute*, op. cit., n. 15.

⁵ *Orientamenti per il volontariato pastorale nel mondo della salute*, op. cit., n. 19.

⁶ *Orientamenti per il volontariato pastorale nel mondo della salute*, op. cit., n. 35.

2.1. LA DIMENSIONE COMUNITARIA DEL VOLONTARIATO COME VOCAZIONE

Questo primo approfondimento è utile per arricchire le espressioni di volontariato di una carica di fede e di umanità superando le pericolose involuzioni individualistiche ed isolanti, oppure il puntare unicamente sull'efficientismo, o il ripiegamento di carattere corporativo-associativo. Diversamente ne riceverebbe danno quella sempre necessaria e prioritaria apertura universale che deve conservarsi tale non solo nella donazione ma, ciò che più importa, anche nella difficile collaborazione trattata in precedenza.

Nella storia del "Popolo di Dio" presentata dall'Antico e dal Nuovo Testamento troviamo un termine che qualifica la finalità della vita e che ha sempre avuto un intenso rilievo comunitario: la parola è "vocazione"; cioè essere un chiamato da qualcuno a nome di tutti per il servizio di tutti.

La prima dimensione comunitaria del Volontariato sorge dal fatto che il volontariato è una "vocazione".

Il volontariato è vocazione perché ogni vocazione, qualunque essa sia, ha come elemento di fondamento il sorgere dalla tensione fra i doni che si hanno e i bisogni che si scoprono. Non è forse questa la caratteristica del volontariato che nasce quando una persona scopre in sé dei doni, i quali, per essere conservati come tali debbono essere donati? Alcune volte, invece, le proprie capacità sono risvegliate o scoperte osservando i bisogni dei singoli o delle comunità ricordando che le necessità di ognuno hanno sempre una valenza comunitaria.

Un' ulteriore motivo caratterizza la vocazionalità del volontariato e perciò la comunionalità: il rapporto interpersonale.

L'azione del volontariato, infatti, è caratterizzata nella maggioranza dei casi da un intenso rapporto interpersonale. È questo alcune volte pone il volontariato come correttivo della burocrazia e della conseguente spersonalizzazione che impoveriscono e declassano i servizi dal momento che in essi scompare il rapporto di due "tu" e resta l'anonimo collettivo che inaridisce la prestazione.

Il volontariato, dunque, è più incontro che servizio, è prima incontro e poi servizio, è incontro anche dopo il servizio; da questa "priorità di incontro" assume la qualifica di vocazione. Ogni incontro possiamo definirlo un seme che ha sempre dentro di sé la possibilità, o meglio la speranza, di divenire una vocazione. È con questa dimensione vocazionale che dovremmo preparare e vivere ogni contatto di solidarietà.

Anche la presenza continuata e non sporadica, la donazione continua, la preparazione remota e prossima che il volontariato esige, pongono la persona nel piano elevato di una vocazione. Quando il volontariato realizza più pienamente e più liberamente la propria vita rispetto alla professione, soprattutto se questa è nata non da una libera scelta ma da necessità esistenziali ed economiche; quando la decisione non è fra tempo libero e volontariato ma fra un secondo lavoro e l'azione volontaria, tutto ciò pongono la persona nel piano elevato di una vocazione. Scelta dunque missionaria e vocazionale, in quanto ha alla sua origine la rinuncia a un maggior guadagno o alla realizzazione di altri obiettivi e interessi.

2.2. VOLONTARIATO, VOCAZIONE CRISTIANA

Il volontariato è una privilegiata espressione della vocazione cristiana; lo afferma San Paolo: " Vi sono diversi doni, ma uno solo è lo Spirito. Vi sono vari modi di servire il Signore, ma uno solo è il Signore "⁷. In altre parole: vi sono varie tipologie di attività, ma chi muove tutti all'azione è sempre lo stesso Dio. In ciascuno, lo Spirito, si manifesta in modo diverso ma sempre per il bene comune.

Queste parole che evidenziano i diversi doni dello Spirito per l' utilità comune non richiamano esplicitamente il volontariato?

Inoltre, i doni dello Spirito, sono i segni che rendono visibile la Resurrezione in noi, cioè in coloro che "sono stati sepolti e siano risorti con Cristo"⁸, quindi, il volontariato, è una modalità per rendere visibile il Cristo Risorto nella Chiesa e nella società. Possiamo allora affermare che il Signore Gesù risorto è presente nella Chiesa mediante l'Eucaristia, la Gerarchia, la Comunità, la Paola e anche i bisognosi d'aiuto che serviamo con il volontariato.

Questo ci mostra che non esistono piccole o grandi vocazioni, nobili o meno nobili, poiché tutte le vocazioni sono grandi e comunionali sia che occupino tutta la vita o solo un piccolo tempo di una giornata; sia che abbiano la visibilità di una consacrazione o il nascondimento di un servizio umile e sconosciuto.

2.3. CRISTO E'...

2.3.1. ...MODELLO DEL VOLONTARIATO COME VOCAZIONE CRISTIANA

Il valore del volontariato come vocazione cristiana e la sua dignità ecclesiale come dono dello Spirito che fa presente il Risorto esigono che il volontariato si raffronti continuamente, come del resto ogni vocazione cristiana, prendendo come modello ispirante il Signore Gesù.

Il riferimento al Cristo, il confronto con il Cristo, la conformità con il Cristo faranno emergere le molteplici componenti che qualificano l'identità del volontariato nella sua innervazione comunitaria, poiché unicamente il Signore Gesù è il Seme della Comunione Trinitaria che, gettato sulla terra, diventa Chiesa, affinché possa essere seme di comunione per tutta l'umanità.

Il riferimento fondante al Cristo non è per il volontario una fuga dalla realtà, dalla storia e dall'avventura della vita dal momento che il Cristo Risorto si è presentato con le sue piaghe. Quando il volontario ha la capacità divenire seme di vitale comunione, le piaghe del Cristo Risorto, che simboleggiano il peccato, le fatiche e le povertà, immergeranno il volontariato nel tessuto comunionale dolorante di tutte le piaghe, cioè i dolori, le sofferenze e le morti del mondo. Così, come il Cristo, il volontario diverrà una voce che risponde sia alle speranze che alle grida di ingiustizia.

Sarà dunque questo confronto comunionale con il Cristo, che Risorto si presentò ai singoli o alla comunità degli apostoli, a salvare il volontariato dai vari comportamenti pseudo-comunitari, come pseudo-comunitario è l'atteggiamento di chi confonde la tensione comunitaria con un amore aperto

⁷ PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO AI CORINZI, 12,4.

⁸ Cfr.: LETTERA DI SAN PAOLO AI ROMANI, Cap. 6.

all'universale ma incapace di storicizzarsi e di incarnarsi nel singolo bisogno e nella persona concreta. Pseudo-comunitario è pure la condotta di chi identifica la comunità con il lavoro di gruppo o quando questo, non avvertendo la necessità della collaborazione con altre forme associative, diventa pericolosa espressione di un egoismo collettivo o corporativo. Superficialmente è anche l'atteggiamento di chi equivoca l'azione comunitaria con l'azione di efficienza, in cui più che la presenza e la crescita di una comunità si cerca la gratificazione del successo personale o collettivo.

Non possiamo, inoltre dimenticare, che l'ispirarsi a Cristo come modello corrisponde anche ad altrettante esigenze comunitarie dell'uomo di oggi. Più avanti riprenderemo il concetto; per ora ci può bastare ricordare la bella identificazione dell'opera del volontario nel quadro dell'azione del "cristiano che si batte perché la carità di oggi diventi la giustizia di domani"⁹.

Dunque, il volontario, non solo deve trovare illuminazione nell'esempio di Cristo, non solo deve rispondere alle aspettative comunitarie della società di oggi, ma di Gesù, il volontario, deve divenire le mani, i piedi e la voce per portare la Sua carità, il Suo insegnamento e la Sua presenza di Comunione affinché si facciano più presenti, più leggibili e più comprensibili nel mondo.

Concludiamo questo paragrafo con una frase sull'identità del volontariato: "per il cristiano il Volontariato costituisce una risposta di coerenza con la propria fede, che lo stimola a realizzare la testimonianza di condivisione di vita con tutti i fratelli sull'esempio di Cristo"¹⁰.

2.3.2. ...ESEMPIO NELLA PRESENZA DI SOLIDARIETÀ

Quale esempio Cristo ci offre? Anzitutto l'esempio della "solidarietà"! Questo vocabolo per essere assunto nel suo profondo valore comunione deve essere depurato dalla faciloneria, dalla spettacolarità o dalle forme di presenza a basso prezzo in cui è caduto.

È troppo facile parlare di solidarietà limitandosi ai soli gesti di denuncia o di protesta. L'autentica solidarietà è, invece, quella che il Cristo attinge dalla Trinità in cui Egli è "una sola cosa con il Padre" e con lo Spirito Santo e che vuole sia vissuta e testimoniata nella Sua Chiesa quando pregò: "siano una sola cosa, come Tu Padre ed io siamo una sola cosa"¹¹.

Gesù, dopo avere così pregato, definendo Trinitariamente ed ecclesialmente che solidarietà significa: "essere una cosa sola", dimostra la solidarietà facendosi "una cosa sola" con le parti tenute meno in considerazione dall'uomo, lavando i piedi agli apostoli e facendosi una cosa sola con le realtà più pesanti dell'uomo, assumendo cioè su di sé i peccati e la morte di ogni persona.

A seguito di questo insegnamento "di solidarietà", il poco o il tanto tempo che il volontario potrà dedicare, i pochi o tanti gesti che potrà compiere, dovranno essere tutti e sempre segno di profonda partecipazione sia alla singola situazione che a tutti i bisogni dell'uomo, della comunità e del momento storico. Non solo, il volontario per questa profonda legge della solidarietà che fa di tanti "una cosa sola", dovrà sentirsi presente ad ogni bisogno della vita

⁹ AA.VV., *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa*, Vita & pensiero, Milano 2004, pg. 567.

¹⁰ CIVILTÀ CATTOLICA, n.3025, pg. 292.

¹¹ VANGELO DI GIOVANNI, 17,21.

comunitaria o personale non solo come "altro" che dal di fuori porta la salvezza, e neppure come il buono che aiuta il fratello bisognoso d'aiuto. No, il tono e lo spirito della sua presenza lo debbono rendere anzitutto un solidale, cioè un partecipe alle responsabilità, alla storia e alle povertà dell'altro.

Solo così, la sua opera e la sua presenza, saranno non un esterno soccorso pietoso ma l'affiorare del risveglio della capacità di ripresa e di redenzione del bisognoso stesso, in modo che il soccorso diventi provocazione alla promozione della persona. Proprio come Gesù che da ricco si è fatto povero, da Dio si è fatto uomo per salvare la povertà umana e l'umanità povera.

2.3.3. ...ESEMPIO DI UNA PRESENZA NELLA GRATUITÀ

C'è un atteggiamento del Signore Gesù, tradotto nella parabola del generoso seminatore¹², che offre particolare autorevolezza ad una caratteristica che distingue il volontariato dalle altre professioni: "la gratuità".

Il valore della gratuità, di cui abbiamo già trattato nel primo capitolo e che qui approfondiamo, prima di essere un'esigenza di chi è povero e non può pagare, prima di essere un bisogno di chi è solo che invoca presenza, amore, e opere che comunque non sarebbero compensabili, è ciò che la società di oggi chiede al volontario.

La gratuità, infatti, è componente irrinunciabile di ogni rapporto interpersonale e di ogni vita comunitaria autentica. È triste dovere constatare come oggi la gratuità sia venuta meno anche nei rapporti più importanti della vita: nel rapporto intimo di amore della famiglia; i genitori che danno per ottenere la risposta desiderata o sognata. E si rivela carente, a volte, anche nel rapporto di comunione ecclesiale.

Non solo, la gratuità è divenuta una parola diffusamente soffocata nel disarticolato vivere sociale, dove notiamo il sistema tutt'altro che gratuito dello "scontato dovuto" mediante un impersonale e insoddisfacente stato assistenziale. È in questo clima che il volontario, non solo trova nella gratuità un elemento importante della sua identità, ma vede nel suo gesto gratuito la risposta alla volontà del Signore Gesù che vuole coltivare in lui il Suo esempio di gratuito, poiché unicamente dal gratuito sorge ogni vero amore.

Quel gratuito che sa rendere l'amore indipendente dal denaro, dalla gratitudine, dal successo, dalla riconoscenza... e che, qualche volta, fa rinunciare persino alla soddisfazione e all'entusiasmo dell'agire.

2.3.4. ...ESEMPIO DI UNA PRESENZA ORANTE

Gesù, ha manifestato la solidarietà col Padre e con gli uomini non unicamente nella gratuità della sua presenza e della sua opera ma anche in un altro atteggiamento costante: quello della "preghiera" a Dio e per gli uomini.

La mentalità efficientista, che a volte pervade anche l'azione caritativa, tende a dimenticare nella costruzione del rapporto comunitario la componente importante ed efficace della preghiera.

Nel Vangelo, la missione del volontariato gratuito è anticipata dal Buon Samaritano che vede, si ferma e si prodiga per lo sconosciuto¹³, ma poi

¹² Cfr.: VANGELO DI MATTEO, 13,1-23.

prosegue immediatamente con il brano nel quale Gesù preferisce l'atteggiamento di Maria che contempla e ascolta a quello di Marta che si è presa dall'azione¹⁴.

Questo episodio, che annuncia in assoluto il valore della contemplazione, richiama anche il volontario alla preghiera.

Nella preghiera, il volontario, trova l'illuminazione e l'intonante confronto con Gesù che offre la sua vita per la comunione con il Padre e fra gli uomini.

Nella preghiera, il volontario, non rischia di isolare il suo servizio ma comprende come inserirlo nella Storia della Salvezza e nel piano predisposto da Dio per ogni persona.

Nella preghiera, il volontario, purifica il suo specifico e singolo intervento da ogni tentazione di isolamento aprendosi alla prospettiva comunitaria della faticosa collaborazione.

Nella preghiera, il volontario, non si lascia assorbire dai bisogni ma scopre la luce per intuire bisogni nuovi e più profondi.

Nella preghiera, infine, il volontario, offre la chiara motivazione della sua presenza.

Accompagnato dalla testimonianza della sua preghiera, la sua scelta non si presenterà più unicamente come un fatto personale, tanto meno come un hobby o uno sfogo di chi cerca compensazioni. La scelta di volontariato, segnata dalla preghiera, viene da essa motivata, poichè la preghiera, facendo incontrare il volontario con il Padre nel Figlio mediante l'opera dello Spirito Santo, risveglia in lui la missione affidata ad ogni cristiano nel battesimo e nella cresima. È proprio per questa missione che il cristiano diventa "testimone della vita del Signore Gesù e segno del Dio vivo al cospetto del mondo"¹⁵. Testimonianza di cui il volontario è espressione visibile ed esemplare.

2.4."CRISTO SERVO" ORIENTA OGNI SERVIZIO ALLA SUA DIMENSIONE COMUNITARIA

Abbiamo contemplato tre diversi modi di presenza del Cristo nel mondo: inviato dal Padre per salvare e incontrare l'uomo mediante la solidarietà, la gratuità e la preghiera. E questi diversi atteggiamenti di presenza convergono nell'indicare il tipo di missione affidatagli dal Padre: quella di "Servo".

Questi atteggiamenti operativi e contemporaneamente esemplari del Signore Gesù ci illuminano nell'approfondire ulteriormente l'identità e l'energia comunitaria del servizio di volontariato. Infatti, come i diversi modi di presenza esplicitano il valore profondo dell'impegno indicato dalla parola "volontariato", così la missione di "Cristo servo" acquista valore di confronto e di ispirazione per quel "servizio" che caratterizza e specifica il volontariato.

Il confronto del servizio del volontario con il "Cristo Servo" è utile, anzi necessario, per varie considerazioni che evidenziamo di seguito.

Il termine "servizio" come atteggiamento per "uscire da sé", per renderci disponibili alle persone e alle comunità, è una parola troppo abusata sia nella società che nella Chiesa.

¹³ Cfr.: VANGELO DI LUCA, 10,30.

¹⁴ Cfr. VANGELO DI LUCA, 10,38.

¹⁵ CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 38.

È importante, perciò, recuperarla illuminati dal Signore Gesù. E il recupero è facilitato dall'esempio del volontario che è importante non solo per ciò che fa in un singolo settore, ma per ciò che significa e richiama al mondo e alla Chiesa. Inoltre, l'atteggiamento di servizio, deve essere purificato da due profondi equivoci e inganni: utilizzare i vari servizi per farne piccoli troni, o rinchiude i servizi nell'ambito del personale e dell'intimistico, isolandoli o esauendoli nelle persone o nel gruppo di appartenenza. Ebbene, di fronte a queste deviazioni, il servizio esercitato da Cristo ha portato nel mondo la grande novità del vero servizio di amore, che attuandosi ed esprimendosi nella "povertà", "castità" ed "obbedienza" fa superare equivoci e tentazioni insiti in ogni opera di carità. Infatti, unicamente, il servire con povertà, castità e obbedienza mantiene ad ogni singolo gesto "il valore della donazione" e apre ogni servizio ai valori comunitari.

Forse, proprio perché i religiosi si propongono di vivere la loro testimonianza di fede in una dimensione comunitaria, la Chiesa ha affidato loro di essere richiamo ed esempio per ogni vocazione.

Dal Cristo, Servo nella povertà, obbedienza e castità e dall'esempio dei religiosi che seguono il Suo stesso stile di vita, il volontario impara un servizio che nella povertà, obbedienza e castità passi dall'impegno personale al sociale, dalla convinzione intima alla testimonianza universale, dalla presenza singola a quella che coinvolga la propria comunità, dal gesto che raggiunge unicamente una persona all'attenzione più vasta che fa cogliere tutte le componenti dell'uomo.

2.4.1.PER UN SERVIZIO A DIMENSIONE COMUNITARIA "NELLA POVERTÀ"

Il volontario per il valore comunitario del suo servizio deve imparare dal Signore Gesù la povertà.

Quella povertà che Cristo ha vissuto non unicamente nel non possedere le cose poiché ciò potrebbe anche rendere insignificante la povertà. A che serve un uomo "senza cose" se questa povertà non l'aiuta a passare, come Gesù, dal "non avere all' essere"?

Questo passaggio dal "non avere all' essere" è l'apertura comunitaria che la povertà propone al volontario quando rinuncia, esempio, al doppio lavoro o a parte del tempo della distensione e del divertimento, divenendo così una "libertà carica di essere" per cui il volontario, in ogni gesto, in ogni presenza non solo ripara o recupera una situazione ma si propone di far crescere le persone che incontra. Vivere così la povertà impegna il volontario ad usare le cose disponibili e le strutture in cui si trova per renderle feconde di "essere" personale e comunitario.

Questa fecondità dell'avere che diventa essere sarà anche il criterio per giudicare la validità o meno delle strutture che perciò devono essere migliorate quando sono troppo cariche di avere e diventano troppo sterili di essere.

Nello stesso spirito di povertà, la non preoccupazione dell'avere che permette una più libera adesione ai valori comunitari, si trasforma in una attenzione costante nell'offrire a ogni persona incontrata per qualsiasi bisogno non solo il recupero della sua corporeità, della sua dignità, della sua personalità ma anche il risveglio e la riconquista della sua dimensione sociale.

Ma la povertà, avrebbe potuto portare Gesù al rischio dell'isolamento dal comunitario, invece fu un prezioso elemento di libertà e di immersione nel sociale rinunciando, esempio, al potere degli uomini che volevano farlo re e al potere della fama troppo entusiasta suscitata dai suoi miracoli.

Però, nella completa povertà di cose e di potere, Gesù non si accontenta di rinunciare al potere che spesso invade e sopprime uomini e comunità; Egli assume l'atteggiamento opposto al potere che è l' "accoglienza", perché le cose ingombrano il cuore mentre le persone lo dilatano e fanno sempre posto ad altre.

Nella fedeltà a questo esempio, il volontario dovrà incominciare il cammino di povertà rinunciando alla tentazione del potere che il suo servizio gli offre nell' affettività captante, nella indispensabilità di fronte all'urgenza dei bisogni, nell'invadenza di una vita oltre il bisogno e i tempi del bisogno, nel farsi ricco di quello che "è" usando ogni valore personale per stare vicino e fratello. Ma dopo la rinuncia a questo potere invadente, il volontario dovrà percorrere con Gesù l'itinerario di un'apertura profondamente comunitaria della vera e completa povertà nel "saper accogliere". Accogliere l'altro non solo perché ha bisogno ma perché il volontario stesso ne ha bisogno; accogliere l'altro non solo donandogli le cose ma facendogli una carità ancora più grande trasmettendogli la speranza in se stesso, cominciando dal dimostrargli come i valori che porta in sé lo rendono un fratello importante, ricco e valido.

L' atteggiamento di accoglienza che offre la speranza, in quanto aiuta l'altro a scoprire in sé elementi di speranza, è sempre un rapporto fra dei consapevoli poveri che si danno vita a vicenda, poiché si ritengono ognuno necessario all'altro, e, nello stesso tempo, ognuno non sufficiente all'altro

Allora, la povertà, si trasforma in una forza sociale di accoglienza nel volontario che sa attendere i tempi diversi dell'altro, intuendo i bisogni che cambiano e le mutevoli necessità delle persone. Come pure, sempre ispirandosi alla povertà, serve che il volontario faccia spazio ai nuovi criteri di lavoro che esigono la collaborazione e l'aggiornamento. Altrettanto importante è la capacità di accoglienza che provoca il confronto delle idee affinché il servizio non sia un offrire delle cose ma quel dialogo della vita che è l'autentica accoglienza delle persone.

2.4.2. L'EFFICACIA COMUNITARIA "DELLA OBEDIENZA"

Il modello di servizio che Gesù ha insegnato trova nell'obbedienza un'altra importante componente di amore dal momento che povertà, obbedienza e castità sono modalità con cui si esprime ogni vocazione di amore.

Qui, si impone il passaggio dall'obbedienza minimale alla obbedienza più consistente, cioè dall' obbedienza che si limita a dire di sì al responsabile a quella obbedienza per cui Gesù ha detto un sì immenso e universale, quando nell'obbedienza si è o "lasciato fare" dal Padre, dagli uomini, dai bisogni e persino dai peccati. Tutta una vita fatta di " lasciarsi fare" che si conclude nel grande "lasciarsi fare" della morte e della resurrezione.

Perché il volontario sia figlio dell' obbedienza che trasfigura il mondo in comunione deve saper dire di sì a chi ha autorità, cioè responsabilità nella Chiesa, nella società e nel gruppo. Senza l' obbedienza all' autorità nei diversi

livelli, il volontario cadrebbe nello spontaneismo isolato, potrebbe compiere anche l'apparente miracolo di un momento, ma priverebbe sé e la sua comunità di una vera fecondità, più costante, anche se più lenta.

E' questa l'obbedienza di chi si "lascia fare" dalle proprie povertà e dai propri limiti che impongono al volontario tempo di maturazione e di formazione del suo carattere, dei suoi giudizi, delle sue parole e della sua professionalità.

La formazione personale, non l'improvvisazione, ma l'accettazione dei tempi di sé e degli altri e la competenza professionale sono atti di obbedienza che salvano dal dilettantismo. Il volontario, infatti, non è l'uomo del proprio o dell'altrui "diletto" dal momento che la serietà dei bisogni, la loro varietà, la conseguente necessità di non voler fare tutto e subito e saper tutto, impongono il lento lasciarsi fare crescendo nell'obbedienza.

2.4.3.LA "CASTITÀ" ANIMA DI COMUNIONE DI OGNI SERVIZIO

A questa lezione di servizio che il Signore Gesù imparte al volontario, per essere completa, manca la componente della castità.

Una castità, quella vissuta da Cristo, nella sua profonda realtà ed essenza, socialmente aperta da divenire fermento indispensabile e irrinunciabile di comunione.

Sarebbe erroneo pensare che Gesù fu casto unicamente perchè non si è sposato. Non esiste anche la castità che gli sposati scelgono liberamente per svariate motivazioni? Sarebbe pure ridicolo pensare a Gesù casto solo perchè non ha commesso atti impuri dal momento che questi non sono unicamente mancanza di castità ma sintomi di chiusura egoistica.

La reale castità insegnata da Gesù è il contrario dell'egoistico prendere e possedere sé stessi o gli altri (figli, fidanzati, coniugi, uomini bisognosi d'aiuto...), poichè la castità è un farsi dono agli altri, un abbandonarsi agli altri nell'incondizionata donazione. Così, per Gesù, la castità fu l'incondizionata donazione per la quale Egli non assunse una parte comoda e facile ma si lasciò possedere da tutto l'uomo, dal suo corpo e dallo spirito. Sono esempi: lo sfamare le folle¹⁶ o il perdono dei peccati donato al paralitico calato dal tetto¹⁷. La castità di Gesù fu una donazione in ogni momento; si pensi alla donna samaritana¹⁸, alla madre vedova di Naim¹⁹, agli sposi di Cana²⁰, a Zaccheo salito sull'albero²¹... La castità di Gesù, inoltre, fu una donazione a tutti gli uomini che esprimevano i bisogni della comunità, della famiglia, degli amici, della Chiesa...

Questo orizzonte umano universale è veramente comunionale poichè ogni gesto di donazione si trasforma in fermento di comunione in quanto crea "comunione" nell'intimo di ogni uomo fra corpo e spirito e a livello comunitario. Infine, ogni gesto di donazione, crea comunione perchè quando la disponibilità e lo spirito di donazione universale animano una comunità questa diventa

¹⁶ Cfr.: VANGELO DI MATTEO, 15,32-39.

¹⁷ Cfr.: VANGELO DI MARCO 2,1-12.

¹⁸ Cfr.: VANGELO DI GIOVANNI, 4,1-42.

¹⁹ Cfr. VANGELO DI LUCA, 7,11-17.

²⁰ Cfr.: VANGELO DI GIOVANNI, 2,1-12.

²¹ Cfr.: VANGELO DI LUCA, 19,1-10.

fermento di una comunione di comunità. Esistono quindi anche i peccati di castità delle comunità, quando cercando solo sé stesse e ignorando le altre sono impuramente sterili invece che feconde di comunione oltre sé stesse.

Il volontario, in questa tonalità di donazione, deve essere casto per “essere volontario”, cioè un uomo che si dona e un uomo del donarsi. Nelle persone che incontra dovrà dunque disattendere nessuna dimensione e non si fermerà a quelle più facili o più comode poichè rispondere unicamente alla parte più facile e più comoda è sempre un prendere e un atto impuro; mentre donarsi significa fare storia con tutta l'avventura di una persona, con tutte le sue componenti anche le più faticose e meno consapevoli.

Germe di comunione sarà il volontario che nel donarsi non si lascia limitare dai confini della sua parrocchia o del suo gruppo poichè da Gesù ha imparato che il nome profondo e primo di ogni cristiano è “noi”. A questo proposito traduceva bene il suo spirito di sacrificio e di donazione universale Simone Weil quando affermava: “dire io è mentire”.

In questo insegnamento di castità, il volontario nel suo donarsi si trasforma in “segno profetico” all'interno di una società che rivela esteriormente il sintomo della incomunicabilità che ha origine, appunto, dalla mancanza di castità, cioè di oblatività e donazione. E' importante, allora, ricordare al volontario che appartiene ad mondo che ama, ma ama in modo sbagliato, che rivela l'errore del suo amore nella incomunicabilità fra chiese e fra famiglie, nelle famiglie e nella chiesa, “sii un profeta” offrendo all' amore che ti fa operare, e perciò ad ogni gesto che esso provoca, l'unica dimensione che può avere la dimensione commisurata sulla castità di Gesù: donarsi sempre, donarsi a tutti, donarsi per tutti.

È evidente, che in questo stile del donarsi, nasce e si impone anche la parola “sacrificio”: il sacrificio del seme che deve morire; il sacrificio del frutto che ci sarà, ma non si sa in quale stagione e chi lo raccoglierà. Il sacrificio acquista un ulteriore valore profetico quando insegna che non esistono vie facili dell'amore. Il volontario, dunque, non potrà possedere una presenza di gratuità e di solidarietà, non potrà svolgere un servizio di amore nella fecondità personale e comunione se non accetta, e, accettando, se non diventa continuamente consapevole, che non esistono strade facili per la comunione e che chi rifiuta la via del dolore, dell'insuccesso, della fatica, insomma del sacrificio, non può scegliere questo servizio. Però, questa incapacità di fecondità e di comunione, è la più grave delle condizioni infraumane; perciò dovremmo sempre avere il coraggio di esaminarci anche molto severamente.

2.5.LA CARITÀ FA IL VOIONTARIO ATTENTO ALLA VOCE DELLA SOCIETÀ DI OGGI

Ascoltando la voce del Signore Gesù ci educiamo alla scuola dell' amore ed impariamo l'atteggiamento primo e più bello dell'amore: “l'attenzione” Ricchi di attenzione, giungono più chiare alla nostra vita, oltre la voce di Gesù, anche le voci dell'umanità di oggi. Cogliamone una tra le molti che sembra lontana ma invece è vicina a ognuno di noi. Più che una voce potrebbe essere un coro però non lo è poichè le voci sono tante ma isolate e stonate. E' una voce di invocazione dato che proviene dai bisogni; è la voce di tanti uomini che

stanno vivendo la triste “civiltà del nascondiglio”. E’ la civiltà di egoismi, di sospetti e di paure che hanno costretto molti all’isolamento, a volte timido a volte dispettoso, che si può giustamente chiamare nascondiglio.

Ripensando al vangelo però, questa situazione di nascondiglio conserva, anzi grida, una possibile alternativa. Il nascondiglio può divenire una tomba, come per l’ indemoniato di Gerasa²², o può essere come un luogo di concepimento attraverso una presenza di amicizia che dà vita, come lo fu per Lazzaro che divenne redivivo per opera dell’amico Gesù²³.

Ebbene, il volontario ha quest’ultimo grande compito affidatogli dal Cristo e dalla società di oggi. È un’ azione comunitaria poiché si tratta di recuperare un uomo alla comunità facendolo uscire dal nascondiglio ma contemporaneamente anche di salvare la comunità distruggendo i nascondigli e le loro suadenti voci di deresponsabilizzazione e di frantumazione.

Per svolgere questo compito, che oltrepassa il singolo e lo specifico servizio, il volontario deve possedere la voce autorevole di comunione che il Cristo gli affida e anche quella autorevole di responsabilità sociale che la società gli delega.

Perché i toni di questa voce del volontario sono convincenti e comunitariamente urgenti ?

L'uomo contemporaneo è fuggito nel nascondiglio per un vuoto di valori nella civiltà e per un vuoto ai valori nella propria vita che lo hanno reso smemorato di sé, degli altri e di Dio. Ebbene, a questo uomo, il volontario presenta prima che la sua opera e il suo servizio le grandi speranze che la vita sociale ancora offre e le sue motivazioni che sono la fede in Dio e la fiducia nell'uomo. Queste motivazioni, del resto, sono anche un recupero di identità cristiana ed umana.

Infine, all'uomo scappato nel nascondiglio delle facili deleghe in bianco, il volontario, con il suo impegno sociale afferma che “sporcarsi le mani” è bello se si tratta di creare speranze, anche lontane, di mondo diverso, che l'impegnarsi nel sociale è sempre creativo nonostante le delusioni, che vivere il servizio ecclesiale e caritativo può essere faticoso ma è la testimonianza che la società attende.

Con la missione di scoperchiare i molti nascondigli, il volontario non si assume unicamente un compito comunitario ecclesiale e umano; lui è già una voce, fatta speranza di vera comunione per la Chiesa e per il mondo.

²² Cfr.: VANGELO DI LUCA, 8,26-33.

²³ Cfr.: VANGELO DI GIOVANNI, 11,1-53.